

I numeri della crisi LA COESIONE SOCIALE DA SALVARE

I NUMERI DELLA CRISI

LA COESIONE SOCIALE CHE DEVE ESSERE SALVATA



**Impegno
Sarà necessario
uno sforzo di dialogo
tra pubblico e privato
mai visto prima**

di **Nicola Saldutti**

Ci sono i numeri, quelli delle misure adottate dai governi, (con tempi lunghi) dalla Ue, dalla Banca centrale europea. Ci sono le previsioni, che disegnano scenari di recessione dai contorni ancora imprevedibili. E poi c'è la vita quotidiana, dei negozi, delle fabbriche, degli studi professionali, degli spedizionieri, dei produttori, dei concessionari, dei parrucchieri. Sono tre livelli di lettura di quello che sta accadendo non sempre coincidenti.

I numeri portano però ad una notazione di senso comune, o buon senso: la tenuta dei conti pubblici, la tenuta del tessuto economico, della coesione sociale dipenderà in massima parte dalla tenuta di ciascuno. Diceva Donato Menichella, il governatore della Banca d'Italia, «sta in noi». Ed è per questo che seppure è comprensibile ribadire, come ripete spesso il governo, che

nessuno resterà indietro, che il governo farà di tutto per aiutare tutti, ora che siamo entrati nella fase di ripartenza, sarebbe corretto cominciare a dire qualche verità complicata in più. Che è vero che i ministeri, le Regioni, i Comuni, l'Europa, faranno tutto quello che è in loro potere di fare. Ma non è detto che basterà ad evitare che il tempo dei sacrifici, che molte famiglie staranno già vivendo, si potrà evitare del tutto. Che si dovrà fare di tutto per renderli equi, perché non pesino sulle categorie più fragili. Che non creino condizioni favorevoli ai furbetti della crisi (che abbiamo già visto). Ma la simultaneità delle scelte e la non infinita possibilità di spesa determineranno un momento nel quale il paracadute aperto nella misura più ampia possibile non sarà sufficiente per tutti. Un po' come pretendere che lo Stato con le sue norme, le sue regole, i suoi ospedali possa metterci al riparo dalla malattia. Potrà ridurre il rischio, aumentare i presidi, migliorare le condizioni, ma immaginare un passaporto certo, pare una cosa complicata.

Ecco, lo stesso vale per la vita economica per la quale sarà necessario uno sforzo di dialogo tra pubblico e privato mai visto prima. Ancora più forte di quello vissuto negli anni Trenta. Perché con un debito che il Fondo monetario stima al 166 per cento del

Pil, quel conto prima o poi verrà chiesto dai mercati la cui benevolenza non è mai particolarmente elevata. E allora meglio cominciare a dire qualche scomoda verità sui sacrifici necessari che scoprire tardi che le migliori intenzioni si scontrano sempre con la realtà. Di consumi caduti di 84 miliardi. Di circa 9 milioni di lavoratori in cassa integrazione e di richieste di moratoria per 270 miliardi di euro da parte di famiglie e imprese per i debiti. Interventi necessari, fondamentali. Però è bene che si cominci a pensare anche alla fase due della gestione di questa situazione d'emergenza. Vietato illudere i cittadini che stanno avendo un comportamento di grande responsabilità (con l'eccezione della movida), con esempi di solidarietà infinita. E di senso dello Stato. Che va ricambiato con altrettanto rigore. Senza esagerare gli allarmi, ma neppure nelle promesse impossibili. Qui il tema non è il consenso politico delle prossime regionali, ma la coesione sociale. Da preservare. Ad ogni costo

© RIPRODUZIONE RISERVATA